

**Il salvagente per i giovani**

## Palazzo Chigi vuol alzare le pensioni minime a 660 euro

■■■ L'idea, pure belle, sono tante. Persino accattivanti. Ma la domanda è sempre quella: ma i soldi ci sono? Già, siamo in campagna elettorale e tutto diventa lecito, anche l'illogico, dato che ogni nuova idea pesa sulle spalle di qualcuno. E così invece che al lavoro si pensa alle pensioni per i giovani, quelli che oggi sono disoccupati. Al posto della malattia si cura un paziente già in terapia.

Fatto sta che l'esecutivo guidato da Paolo Gentiloni sta preparando il piano per le pensioni future delle giovani generazioni, stretti tra carriere discontinue e prospettiva di uscire con l'assegno di vecchiaia più che settantenni. Un quadro quanto mai reale, oltre che altamente preoccupante, visto che il lavoro non c'è, e quindi pure le pensioni. I destinatari del progetto presentato dal ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, sono i giovani che rientrano interamente nel sistema contributivo, che hanno iniziato a versare i contributi a partire da gennaio 1996 e che, appunto, sono alle prese con carriere discontinue. Detto dal titolare delle gaffe, da quella sul calcetto grazie al quale «è più facile trovare lavoro che con il curriculum» a quella epocale sui cervelli in fuga secondo il quale «questo Paese non soffrirà a non averli tra i piedi», c'è da stare allegri. L'indicazione, portata dal governo al tavolo

con i sindacati, è che potrebbero andare in pensione prima dei 70 anni e con 20 anni di contributi avendo maturato un trattamento pari a 1,2 volte l'assegno sociale, pari a 448 euro, invece dell'attuale 1,5. In sostanza questa soglia verrebbe ridotta e quei giovani uscirebbero con un assegno minimo di circa 650-680 euro, perché verrebbe aumentata anche la cumulabilità tra assegno sociale e pensione contributiva. Ossia verrebbe innalzata la quota cumulabile dell'assegno sociale dall'attuale un terzo al 50%, quindi 224 euro.

Nella somma andrebbero comprese anche le maggiorazioni sociali. Su questo intervento i sindacati si sono detti sostanzialmente favorevoli, pur riservandosi delle valutazioni più puntuali. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, non condivide l'introduzione di una pensione di garanzia per i giovani che hanno avuto carriere discontinue perché sarebbe un trasferimento di costi a carico delle generazioni future. Il classico gioco delle tre carte, sempre buono in campagna elettorale. Del tutto insoddisfatti anche i sindacati. Cgil, Cisl e Uil hanno sollevato dubbi e perplessità sulla questione del meccanismo automatico dell'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Punto su cui sono tornati in pressing per chiederne lo stop. «Noi abbiamo confermato la

posizione del governo», ossia che il tema «potrà essere discusso quando l'Istat avrà diffuso i dati», tra settembre e ottobre, ha ribadito il ministro. Dura la replica del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso: «Vorremmo sottolineare un'ampia reticenza da parte del governo a dire che la questione è all'ordine del giorno» e che bisogna intervenire. Il confronto con il governo comunque prosegue. È stato «un incontro utile, in un clima positivo, con l'impegno a continuare», ha sottolineato Poletti.

Tanto il tema quanto l'agenda dei lavori, mettendo da parte i contenuti, inducono il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, a bollare il tutto come ritorno alla concertazione. «L'incontro tra il ministro e i sindacati consolida la svolta "concertativa" di Gentiloni, iniziata lo scorso autunno dal precedente governo, nonostante la manifesta avversione dichiarata da Renzi per le parti sociali». «Come dice il proverbio, soprattutto in politica, in molti casi di necessità si fa virtù. Gli incontri proseguiranno con altri tre appuntamenti già fissati. Una buona notizia», osserva l'esponente dell'esecutivo. Segno evidente che la campagna elettorale sarà lunga. E nessuno sarà escluso.

E.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

